

BULGARIA

Testo e foto di
FRANCESCO MARTINO
(Osservatorio Balcani e Caucaso)



La Bulgaria è entrata nell'Unione europea nel 2007, proprio in coincidenza con lo scoppio della crisi economica. Afflitto da povertà, emigrazione e corruzione, il paese balcanico contesta la propria classe politica. In attesa di tempi migliori.

AI CONFINI DELL'EUROPA (5): LA BULGARIA

LE ILLUSIONI DI SOFIA

La Bulgaria è membro a pieno titolo dell'Unione europea dal primo gennaio 2007. A certificarlo, fisicamente e simbolicamente, le bandiere stellate dell'Unione che sventolano accanto al tricolore bulgaro davanti alle facciate di tutte le istituzioni, grandi e piccole. Sul tetto in elegante stile liberty dell'ex palazzo reale, nel cuore della capitale Sofia, campeggia addirittura lo spartito, scolpito in bronzo, dell'attacco dell'«inno alla gioia» di Ludwig Van Beethoven, dal 1972 anche inno dell'Unione.

Sfortunate coincidenze

A otto anni di distanza da quel spirato traguardo, i sentimenti nel paese restano però contrastanti,

quasi schizofrenici, e molti cittadini bulgari si chiedono ancora se e quando potranno sentirsi davvero europei.

È nella distanza tra quel successo formale e le aspettative in buona parte disattese, che - a venticinque anni dalla caduta del muro di Berlino - si misura l'incompiutezza della transizione. Non che in Bulgaria si guardi a strade alternative: la scelta europea non viene messa in discussione, e l'opinione pub-

Il teatro nazionale a Sofia, capitale della Bulgaria.



A sinistra: due donne durante una festa folcloristica bulgara. Pagina seguente: il primo ministro Boiko Borisov, rieletto a ottobre 2014; proteste antigovernative a Sofia.



blica bulgara resta oggi una delle più pro Ue del Vecchio continente, con percentuali di sostegno intorno al 70%.

I dati dell'Eurobarometro, che piazzano regolarmente il paese in fondo a tutte (o quasi) le classifiche comunitarie, con la Bulgaria ormai abbonata al poco invidiabile titolo di «membro più povero dell'Ue», raccontano però di un'opportunità colta soltanto in parte. Anche perché, per un'amara coincidenza, l'ingresso della Bulgaria nel club europeo è coinciso con lo scoppio della crisi economica, che ha aperto la fase più critica e complessa che l'Unione deve affrontare dalla sua fondazione. «La tempistica è stata tutt'altro che fortunata, è evidente. D'altra parte, i cittadini bulgari sono consapevoli del fatto che, anche e soprattutto in tempi difficili, è meglio essere parte dell'Unione che restarne fuori», è l'opinione dell'analista politico Dimitar Bechev, già direttore della locale sezione dello *European Council on Foreign Relations* (Ecfr). «Senza i fondi di coesione di Bruxelles la Bulgaria sarebbe in recessione. Il denaro proveniente dalle casse europee ha permesso al paese di rimanere a galla in un momento turbolento e difficile».

Cifre alla mano, in questi anni l'economia bulgara sembra essersela cavata meglio di molti altri paesi europei, pur partendo da livelli iniziali molto più bassi del resto del continente. Dopo il periodo ruggero della prima metà degli anni

2000, che ha visto sostanziosi investimenti esteri, crescita sopra il 6% annuo e disoccupazione in calo, lo stop che ha segnato la fase più acuta della crisi è stato seguito da tassi di crescita più bassi, ma comunque col segno positivo. Molto più problematico è invece il capitolo della redistribuzione della ricchezza, dato il divario crescente tra la piccola minoranza agiata e una larga maggioranza che fatica ad arrivare a fine mese, tra i centri più grandi e le periferie sempre più spopolate e depresse.

Le luci della capitale

Sofia, la città che «cresce ma non invecchia» (così recita il motto inciso ai piedi dello stemma della capitale bulgara), è il luogo dove si possono meglio vedere i cambiamenti positivi che hanno accompagnato gli ultimi anni, anche grazie ai fondi europei. Molti problemi restano, ma cospicui investimenti nelle infrastrutture hanno rapidamente trasformato il volto della città: due linee della metropolitana sono state completate, l'aeroporto ha un nuovo terminal, il centralissimo boulevard «Vitosha», reso pedonale, è diventato un lungo salotto a cielo aperto. In città si concentra buona parte della vita economica e sociale bulgara: i livelli di Pil pro capite sono comparabili, se non superiori, a quelli delle regioni dell'Italia meridionale. Ecco perché la capitale è una vera calamita per i giovani in cerca di opportunità che difficilmente riescono a trovare nel resto

del paese. È a Sofia che nascono iniziative imprenditoriali in grado di essere competitive e innovative anche a livello internazionale. Come la «Telerik», compagnia di produzione di software pensata e sviluppata da giovani imprenditori bulgari, e recentemente acquistata dall'americana «Progress Software Corporation» per la cifra record di 260 milioni di dollari. Basta lasciarsi alle spalle le ultime luci della capitale, però, per incontrare una realtà molto contrastante.

Emigrazione e spopolamento

In direzione Nord si alza la lunga catena dei Balcani che taglia la Bulgaria da Ovest a Est, dal confine con la Serbia alle acque del mar Nero. Quando si scollina al passo montano di Petrohan, appare un paesaggio, fisico e umano, profondamente diverso.

«La nostra vita è difficile, e l'Unione europea non l'ha resa migliore», racconta nella sua modesta cucina, riscaldata da un'arroventata stufa a legna, Danche Milanova, 69 anni, una vita spesa come commessa e fornaia nel villaggio di Bela Rechka. «Dei 130 leva (75 euro) di pensione che prendo, 80 se ne vanno per le medicine. Col resto, si prova ad arrivare a fine mese».

Bela Rechka, come il resto della Bulgaria Nord occidentale, è l'emblema estremo di quanto in questi anni è andato storto. Dopo l'affossamento del sistema economico pianificato socialista, la regione

non è riuscita a trovare una nuova vocazione economica durante la turbolenta transizione verso l'economia di mercato. Risultato: spopolamento ed emigrazione massiccia diretta soprattutto all'estero.

La cittadina di Varshetz, tanto per fare un esempio, si è guadagnata in questi anni il nome di «città delle badanti», a causa delle decine di

donne partite per l'Italia, la Grecia e la Spagna in cerca di lavoro, quasi sempre nel campo della cura degli anziani. Nonostante le loro rimesse, i dati macroeconomici

fanno ufficialmente della Bulgaria Nord occidentale la regione più povera dell'intera Unione europea, con un Pil pro capite di appena 6.500 euro l'anno.



La scheda geopolitica

Al tubo del gas (russo)

Sofia, Mosca, Bruxelles: le relazioni pericolose.

A causa della posizione geografica, dalla sua comparsa come stato autonomo nell'Alto medioevo, la Bulgaria è stata fortemente influenzata dalle proprie relazioni, spesso turbolente, con l'Impero bizantino prima e con quello ottomano poi (i sultani di Istanbul controllarono il territorio bulgaro per ben cinque secoli). La liberazione della Bulgaria, avvenuta con l'intervento decisivo della Russia nella guerra russo-turca del 1878, ha dato vita ad un forte legame tra i due paesi, vicini anche per motivi linguistici e religiosi. Dopo essere uscita sconfitta dalle guerre balcaniche (1912-13), la Bulgaria si è però gradualmente avvicinata alla Germania, con cui è stata alleata sia durante la Prima che durante la Seconda guerra mondiale. Alla fine dell'ultimo conflitto, è stata inglobata nel blocco dei paesi socialisti guidato dall'Unione sovietica, guadagnandosi presto la fama di «alleato di ferro» dell'Urss nei decenni della Guerra fredda. Con il crollo del muro di Berlino, il paese ha puntato tutte le sue carte sull'integrazione euro atlantica.

Nel 2004 è avvenuto l'ingresso nella Nato. La richiesta di adesione all'Unione europea, formulata nel 1995, ha dato vita ad un lungo processo di avvicinamento che ha portato il paese alla piena *membership* nel 2007. Nel nuovo contesto comunitario, Sofia è stata però spesso accusata di mantenere relazioni privilegiate con Mosca, tanto che

BULGARIA



© Osservatorio Balcani e Caucaso

alcune voci critiche l'hanno addirittura bollata come «cavallo di Troia» russo all'interno dell'Ue. Il filo rosso tra Bulgaria e Federazione russa passa oggi soprattutto attraverso il capitolo energetico. La Bulgaria dipende quasi totalmente dall'importazione di gas russo, e si è mostrata estremamente interessata a vari progetti energetici sponsorizzati dal Cremlino, come il «South Stream», gasdotto progettato per aggirare l'Ucraina e raggiungere i mercati dell'Europa occidentale attraverso i Balcani. Sebbene attualmente congelato (se non addirittura cancellato, stando alle dichiarazioni russe di dicembre 2014) il «South Stream» resta uno dei principali motivi di tensione sia nei rapporti tra Sofia e Bruxelles che nella politica interna bulgara.

F.Mar.

Una situazione drammatica, certificata da un gioco di parole disincantato e un po' cinico, che ha trasformato la Bulgaria Nord occidentale («severo-zapadna» in lingua locale) in Bulgaria Nord decadente («severo-zapadnala»). Altre aree del paese non se la passano però molto meglio. Secondo un recente studio, finanziato dalla fondazione tedesca *Friedrich Ebert*, il 50% dei cittadini bulgari vive oggi sotto la soglia di povertà, «con forti deprivazioni materiali e difficoltà a realizzarsi sul mercato del lavoro». Tra gli anziani e le minoranze etniche, soprattutto quella rom, le cifre appaiono ancora più drammatiche. A una situazione sociale pesante, negli ultimi anni si è aggiunta forte instabilità politica. Nell'ultimo



La situazione religiosa

C'è posto per tutti

Quella della Chiesa ortodossa è la confessione nettamente predominante.

Nella costituzione bulgara, il cristianesimo ortodosso viene definito «religione tradizionale» nel paese, anche se viene riconosciuta piena libertà di culto a tutte le fedi. Nell'ultimo censimento (2011), il 76% dei cittadini che ha deciso di indicare la propria fede - la domanda era facoltativa - si è dichiarato ortodosso. La conversione dei Bulgari al cristianesimo risale al IX secolo, e la Chiesa ortodossa bulgara è la più antica del mondo slavo. Durante il medioevo, il paese fu attraversato da forti correnti di contestazione all'autorità religiosa, che portarono alla nascita di influenti correnti considerate eretiche, come quella dei Bogomili («cari a Dio»), poi diffusasi anche in altri paesi europei. Per numero di fedeli, l'Islam sunnita è la seconda religione in Bulgaria (10%). Affermatosi nel paese durante i cinque secoli di dominio ottomano, oggi l'Islam è diffuso soprattutto nella numerosa minoranza turca, ma anche tra i Pomacchi (musulmani di lin-

gua bulgara) e in parte della comunità Rom. Presenti con percentuali molto più contenute anche protestantesimo (1,1%) e cattolicesimo (0,8%), con comunità sia di rito romano che di rito orientale (uniati). Storicamente, la comunità ebraica ha giocato un ruolo importante in Bulgaria. Durante la seconda guerra mondiale, il paese, seppur formalmente alleato alla Germania nazista, si oppose alla richiesta di Hitler di consegnare al Terzo Reich i propri cittadini di religione ebraica. Finita la guerra, la quasi totalità degli ebrei di Bulgaria decise però di trasferirsi in Israele. In un contesto turbolento, come dimostrato dalle guerre di dissoluzione della vicina Jugoslavia negli anni '90, la Bulgaria si è distinta per un grado relativamente alto di tolleranza religiosa. Come simbolo vivo di tale tolleranza viene spesso indicato il centro della capitale Sofia dove, a distanza di poche centinaia di metri, sorgono la chiesa ortodossa di «Sveta Nedelya», la moschea «Banya Bashi», la cattedrale cattolica «Sveti Yossif» e la sinagoga sefardita, la più grande di tutti i Balcani.

F.Mar.

In alto: la cattedrale ortodossa di Sveti Sedmochislenitsi a Sofia; *a sinistra:* sacerdoti ortodossi. *Pagina seguente:* un matrimonio ortodosso a Plovdiv, città dell'antica Tracia.





anno e mezzo la Bulgaria ha visto succedersi due elezioni politiche anticipate, proteste di piazza durate lunghi mesi e ben quattro governi, di cui due tecnici nominati direttamente dal presidente per superare momenti di crisi istituzionale.

L'ultima tornata elettorale, nell'ottobre 2014, ha portato alla formazione di un governo di centro destra guidato dal populista Boyko Borisov, al suo secondo mandato. Davanti al nuovo esecutivo, supportato da una maggioranza tutt'altro che solida, si erge ora il difficile compito di ridare energia al processo democratico in Bulgaria. I livelli di fiducia nella classe politica sono oggi ai minimi storici. «Sulla carta la Bulgaria ha tutti gli attributi di una vera democrazia - elezioni libere, sistema multipartitico, media diversificati e così via -. Ma se si va sotto la superficie, ci si accorge che la libertà di espressione è in declino dal 2006, che l'amministrazione non è trasparente, che esistono censura e propaganda nel mondo politico. L'impressione è che il potere politico sia ermeticamente chiuso, al di là della capacità di influenza di cittadini e società civile», sostiene preoccupato Bechev.

Le proteste della piazza

Proprio la distanza tra l'élite e i cittadini è stata la molla profonda che ha portato alle proteste di piazza più durature della storia recente del paese. Per mesi le strade del centro di Sofia sono state il palcoscenico di manifestazioni quotidiane, scatenate prima da bollette energetiche «impazzite» e poi dal tentativo del governo socialista, salito al potere nella primavera del 2013, di procedere a nomine importanti (nello specifico, quella a capo dei servizi di sicurezza) con procedure non trasparenti e forte sospetto di «scambio politico» tra gruppi di potere. Le proteste, rafforzate dall'occupazione dell'Università statale «Sveti Kliment Ohridski» di Sofia da parte degli studenti, hanno portato a un lunghissimo braccio di ferro che ha mostrato una nuova vitalità politica della base, ma anche tutti i limiti dell'attuale assetto di potere. «Il sistema partitico bulgaro non ha reagito in modo profondo alle proteste», sostiene Antony Galabov, professore di Scienze Politiche alla New Bulgarian University di Sofia. «Questo significa che i partiti sono ormai così cinici e autoreferenziali, che non riescono a cogliere le

chiare richieste di un sistema trasparente e responsabile provenienti dalla società».

La classe dirigente bulgara, che presenta oggi i tratti di un'oligarchia chiusa, è emersa e si è consolidata durante gli anni più difficili della transizione economica e politica, e non ha problemi di credibilità soltanto con i propri cittadini. Anche le istituzioni europee, col passare degli anni, sono state sempre meno timide nel criticare apertamente la gestione del potere in Bulgaria: sotto processo soprattutto l'incapacità di contrastare in modo efficace criminalità organizzata e corruzione.

Il ritorno del filo spinato

La tensione latente tra Bruxelles e Sofia ha trovato sfogo negli ultimi anni sull'accesso del paese all'area Schengen di libero movimento. Nonostante la Bulgaria abbia raggiunto da tempo standard tecnici sufficienti per esservi ammessa, la crescente resistenza da parte di paesi chiave come Francia e Germania - che tentano di utilizzare la questione come leva per forzare Sofia a rilanciare la lotta alla corruzione - hanno bloccato ogni possibile progresso, tanto che l'«obiettivo Schengen», a lungo sbandierato



Sopra: la barriera anti immigrati eretta lungo il confine. A destra: bambini nel campo profughi di Voenna Rampa.



rato come priorità assoluta, è oggi mestamente scomparso dal discorso pubblico in Bulgaria. La discussione sui confini e il loro attraversamento è però tornata al centro dell'attenzione, in modo drammatico ed inaspettato, a partire dalla metà del 2013. Spinti alla fuga dal deteriorarsi della situazione mediorientale, e soprattutto dagli orrori della guerra civile in Siria, migliaia di profughi e richiedenti asilo hanno infatti iniziato a varcare il confine tra Turchia e Bulgaria, nella ricerca di una via di fuga. Per molti, la Bulgaria, confine esterno dell'Unione europea, è soltanto una tappa verso la destinazione sognata, di solito la Germania o i paesi scandinavi, dove sperano di ricostruire la propria vita. Il paese balcanico, terra di fortissima emigrazione e relativa povertà, si è fatto trovare del tutto impreparato ad accogliere la massa di disperati che bussavano alla sua porta. I pochi centri di accoglienza sono diventati in breve sovraffollati e ingestibili, e il rischio di una catastrofe umanitaria s'è presto delineato all'orizzonte.

Col passare dei mesi, la situazione si è lentamente normalizzata, ma il dibattito interno su cosa fare ha assunto toni sempre più allarmati. Per dare un segnale forte, il governo di Sofia ha deciso di ordinare l'innalzamento di una barriera di rete e filo spinato lunga più di trenta chilometri sul confine, per fermare o almeno controllare il fenomeno, a imitazione di quanto già fatto dalla Grecia alcuni anni fa. Nelle politiche di chiusura della «fortezza Europa» la Bulgaria non è certo da sola, né la principale protagonista. In questo angolo del continente, però, è difficile non cogliere l'amara ironia del destino nel ribaltamento avvenuto in poco più di vent'anni. Fino al 1989 barriere e reticolati sui confini bulgari servivano a sbarrare la via a chi tentava di uscire dal mondo ermetico del regime totalitario. Smantellati nel nome degli ideali europei, oggi nuovi muri vengono nuovamente levati, sempre in nome dell'Europa, ma per un obiettivo molto meno ideale: tenere lontano ospiti sgraditi.

Francesco Martino

SCHEDA Obc OSSERVATORIO BALCANI E CAUCASO

Nato nel 2000, con sede a Rovereto (Trento), l'«Osservatorio Balcani e Caucaso» (Obc) si occupa dei paesi del Sud-Est europeo e di quelli appartenenti all'area post-sovietica. Segue in totale 26 stati attraverso 50 corrispondenti in loco, che vanno ad aggiungersi a giornalisti, ricercatori e studiosi. L'approccio di lavoro è multimediale e multilingue. Il suo portale web raggiunge un pubblico di oltre 130.000 visitatori unici ogni mese. Oltre ai riconosciuti meriti d'informazione e ricerca, l'Obc presenta altre due peculiarità di rilievo: è finanziato da entità pubbliche (in primis, dalla Provincia autonoma di Trento) e lavora in modalità Copyleft.
Sito: www.balcanicaucaso.org



Questa è la quinta puntata della collaborazione tra Obc e MC, dopo quelle su Transnistria (luglio 2014), Moldavia (ottobre 2014), Cecenia (novembre 2014) e Bielorussia (dicembre 2014).